

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME V-1978

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

IL CANZONIERE DI UN TROVATORE: IL « LIBRO » DI GUIRAUT RIQUIER

1. Il riconoscimento di una raccolta d'autore (*Liederbuch*) nel complesso di testi di Guiraut Riquier, tramandatoci dai mss. C e R, è stato da tempo operato e può ormai ritenersi acquisito, così come passata in giudicato è l'eccezionale importanza del reperto, unica prova esplicita dell'esistenza di tali « pratiche » in ambito trovadorico, la sola che conferisca storica fondatezza ad ogni tentativo esperito o esperibile di ricostruzioni indirette attraverso l'analisi comparativa della tradizione manoscritta¹. Esso si basa, come è noto, sulla serie imponente e continua delle rubriche che accompagnano i componimenti in versi e che si ripetono sostanzialmente senza contraddirsi nei contenuti e nell'ordine nei due mss. per la sezione comune, la più numerosa, che è quella lirica. Rimanda all'autore il fatto che esse forniscano informazioni non ricavabili dai testi cui si riferiscono ed in primo luogo la data di composizione, precisata spesso fino al mese e al giorno, di ognuno di essi; inoltre la rubrica che C pone ad epigrafe dell'intero corpus in esso accolto, dichiara diretta ed autografa — l'originale quindi — la fonte di cui si è servito, indicata espressamente come il *libre* del trovatore: *del qual libre escrig per la sua man jon aussí tot translata*.

¹ In proposito è sufficiente rimandare ai due fondamentali lavori di G. Gröber, *Die Liedersammlungen der Troubadours*, in « Romanische Studien », II, 1877, pp. 345-354, e di D. S. Avallé, *La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta*, Torino 1961, pp. 85-89 (con esaurienti indicazioni su altri casi proponibili: il più sicuro è quello, ricostruito dallo stesso Avallé, di una raccolta di sedici poesie di Peire Vidal disposte in ordine cronologico dall'autore verso il 1201-02); cf. anche M. de Riquer, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, Barcelona, 1975, I, pp. 16-17. Il *Liederbuch* d'autore è da tener distinto ovviamente dal *Liederbuch* compilato da un amico o estimatore del poeta (testimoniato esplicitamente è il caso della silloge di testi di Peire Cardinal da parte dell'amanuense e raccoglitore Miquel de la Tor: cf. opp. citt. anche per altri possibili casi di questo secondo tipo).

« La testimonianza, assolutamente eccezionale e per noi preziosissima, non ha bisogno di particolare commento », possiamo ripetere con Avalle², non senza stupirci peraltro della scarsa attenzione dedicata finora, date le circostanze sopra illustrate, a tale insieme di connettori espliciti, che di fatto « tiene » il libro, e che non può non istituire anche rapporti sistematici al di là di quello immediato ed episodico che lega cisacun testo alla sua rubrica. Appare quasi ovvia la necessità di un'analisi in toto del rubricario, autonoma in prima istanza da quella dei testi, cui dovrà in un secondo momento integrarsi, che ne descriva il funzionamento e il significato, di tanto maggiore interesse in quanto esso oltrepassa, com'è superfluo sottolineare, i limiti del caso in specie e della stessa provenzalistica³.

L'occasione di un riesame dell'insieme è fin qui mancata forse perché non disponiamo di un'edizione critica completa dell'opera di Guiraut e dobbiamo ricorrere tuttora alla ottocentesca trascrizione di A. L. H. Pfaff compresa nei *Werke* del Mann⁴,

² Avalle, p. 85. Potremmo aggiungere che la specificità dei dati cronologici offerti da queste rubriche risalta anche nei confronti del commento prosastico principale (ed assai più ampio) a testi trovadorici, quello delle *vidas* e *razos*, che manifestano una vera e propria (quanto significativa) avversione al riguardo; la stessa che caratterizza pure, fatte le debite differenze, il complesso forse più ricco di rubriche in canzonieri di lirica romanza, quello contenuto nei due più importanti mss. che conservano la lirica galego-portoghese, gli apografi cinquecenteschi siglati B e V (cf. G. Tavani, *Poesia del Duecento nella Penisola iberica*, Roma, 1969, pp. 77-179 « La tradizione manoscritta »).

³ Si pensa a studi recenti sullo statuto globale delle raccolte poetiche: basti citare qui quelli di C. Segre, *Sistema e strutture nelle Soledades di A. Machado*, ora nel vol. *I segni e la critica*, Torino, 1969, pp. 95-134, e di M. Santagata, *Connessioni intertestuali nel Canzoniere del Petrarca*, in « Strumenti critici », IX, 1975, pp. 80-112, con bibliografia (ora compreso nel vol. *Dal sonetto al canzoniere*, di prossima pubblicazione).

⁴ Essa costituisce il vol. IV della raccolta di C. A. F. Mahn, *Die Werke der Troubadours*, Berlin, 1853, da integrarsi con C. Chabaneau, *Cinq tençons de Guiraut Riquier*, in « Revue des Langues Romanes », XXXII, 1888, pp. 109-127. Possediamo bensì edizioni settoriali per le canzoni (a cura di U. Mölk, Heidelberg, 1962), per le sei pastorelle (la più recente è quella di M. de Riquer, *Los trovadores*, cit., III, p. 1624 sgg.), e per le epistole sulla giulleria (V. Bertolucci Pizzorusso, *La Supplica di Guiraut Riquier e la risposta di Alfonso X di Castiglia*, in « Studi mediolatini e volgari », XIV, 1966, pp. 8-135); cf. inoltre la recente edizione delle liriche religiose in F. J. Oroz Arizcuren, *La lirica religiosa en la*

dove le rubriche di R, quando in coppia con C, sono segnalate soltanto con espedienti inidonei e rudimentali.

Molto lavoro resta dunque ancora da fare prima di poter impostare un discorso esauriente sul sistema e sulle strutture del « libro » di questo trovatore, tale cioè da collegare dialetticamente un'eventuale testura interna, nelle sue varie modalità formali e contenutistiche, a quella esterna segnalata dalle rubriche. Limiteremo per ora a quest'ultima, esplicita, la messa a fuoco; i rimandi alla prima, che ad un certo punto necessariamente s'imporranno, avranno soltanto valore di accenni.

Del resto, anche in questo ambito più ristretto, non pochi problemi si presentano tuttora irrisolti. Ad esempio: se alle rubriche, in quanto portatrici di dati che per comune ammissione non possono non risalire allo stesso autore, è estensibile quel *tot translata* affermato nell'epigrafe di C, quale è stato l'atteggiamento dei due copisti nei confronti di queste brevissime prose, certo meno condizionanti dei versi che le seguono? entro quali limiti può allora oscillare in esse il tasso di perdita dell'originarietà testuale? Inoltre: è sufficiente l'etichetta finora applicata al *libre* di Guiraut come « raccolta d'autore cronologicamente ordinata », o è possibile individuare altri criteri, altre simmetrie, altre gerarchie, per caratterizzarlo? Ed ancora: il notevole complesso delle tenzoni (in numero superiore a quelle di ogni altro trovatore: sono almeno venti quelle conservate) non ne ha mai fatto parte? E la notazione musicale, così privilegiata da R e così adeguata alla fisionomia di compositore sapiente di *mot* e di *son* con cui Guiraut ama con tanta convinzione presentarsi, ne era del tutto esclusa?

Ma prima di affrontarli è necessario procurare una nuova (e per certi aspetti prima) edizione del rubricario fondata ovviamente, qui più che mai, sulla ricognizione diretta dei manoscritti, perché nessun indizio, anche soltanto visivo e spaziale, può essere trascurato, se serve a rendere conto dei modi della *translatio* della

litteratura provenzal antiga, Pamplona, 1972, pp. 208-290 (si prescinde da edizioni di singoli testi riquieriani comprese in antologie). Il più importante studio complessivo sul trovatore resta ancora la vecchia *thèse* di J. Anglade, *Le troubadour Guiraut Riquier, étude sur la décadence de l'ancienne poésie provençale*, in cui si assumono i dati cronologici offerti dalle rubriche per ricostruire il periodo di attività del poeta.

raccolta individuale nelle grandi raccolte collettive che l'hanno inglobata ed insieme adeguata alle rispettive esigenze strutturali già organizzate⁵, attraverso le quali noi siamo costretti ormai ad intravederla.

2. Rimandando, per comodità nei riferimenti, alle osservazioni che seguiranno l'edizione delle rubriche anche un sommario richiamo alle principali caratteristiche di struttura di C e di R, estrapoliamo e anticipiamo qui quei risultati puntuali apprezzabili che il ritorno ai mss. ha permesso di ottenere, in quanto si ricollegano anzitutto alla linea d'interessi sin qui prevalente negli studi riquieriani, quella relativa alla datazione dei singoli testi, di cui rappresentano altrettante rettifiche.

Non al 1263, come vuole l'errata lettura di Pfaff, p. 17, ma al 1264 secondo la testimonianza concorde di C e di R (per questo ms. una conferma anche nella minuta in margine per il rubricatore), risale la composizione del secondo *vers*. La corretta datazione viene a colmare il vuoto che si poteva notare all'altezza di quest'anno nell'attestazione dell'attività del poeta, che ora appare invece assolutamente continuativa, con un minimo di un testo per anno, lungo l'arco cronologico 1254 (prima canzone) - 1292 (ultimo *vers*). Da rettificare quindi l'affermazione di Anglade, p. 44: « Nous ne trouvons pas de poésie datée de 1264 », e inconsistenti le ipotesi in merito ivi avanzate.

Ancor più rilevante lo scarto tra il 1262, anno a cui deve essere riportata, stando ai codici, la prima *retroencha*, e il 1270, secondo l'errata lettura di Pfaff, p. 80, datazione che mal si concilia, come è stato più volte notato, con l'elogio dei Catalani in essa contenuto, incomprendibile al tempo in cui il poeta si trovava già (o stava per recarsi) in Castiglia: accettata da Anglade, p. 72 sgg., ne provocava infatti una serie di supposizioni giustificative, che ora automaticamente cadono (così come quelle recenti di M. de Riquer, *Los trovadores*, cit., III,

⁵ Nota e deplorata l'insufficienza delle rare indagini specifiche sui singoli canzonieri provenzali (cf. Avalle, p. 92 e passim): per C (ms. fr. 856 della Bibl. Nat. di Parigi) cf. A. Jeanroy, *Notes sur l'histoire d'un chansonnier provençal*, in *Mélanges offerts à M. E. Picot*, Paris, 1913, I, pp. 526-533, e J. Monfrin, *Notes sur le chansonnier provençal C*, in *Recueil de travaux offert à M. Clovis Brunel*, Paris, 1955, II, pp. 292-311; per R (ms. fr. 22543 della Bibl. Nat. di Parigi) si veda la *Table* in P. Meyer, *Les derniers troubadours de la Provence*, Paris, 1971, p. 157 sgg. e le precisazioni apportate da F. Pirot, *Recherches sur les connaissances littéraires des troubadours occitans et catalans des XII^e et XIII^e siècles*, in « *Memorias de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona* », XIV, 1972, pp. 201-219 (in particolare sulla parte finale del ms.). Su ambedue inoltre cfr. i classici studi citati alla nota 1.

p. 1615, ultime conseguenze dell'errore di Pfaff). L'esatta datazione, che la riporta otto anni più indietro, ben s'inquadra in un'epoca di sondaggi da parte di Guiraut presso le corti vicine, prima di decidersi per quella alfonsina; essa ripristina tra l'altro l'ordine cronologico dei testi del genere *retroencha* — la seconda è datata 1265 — che a torto si riteneva inficiato.

Di una certa importanza anche la conferma della datazione dell'undicesimo *vers* (1277) da parte di R, attraverso il recupero della sua testimonianza sotto forma di minuta in margine della relativa rubrica, finora mai trascritta perché non eseguita a suo luogo.

3. La presente edizione è decisamente funzionalizzata ai fini specifici della ricerca. Di ogni rubrica riporta quindi il testo completo delle due (quando la testimonianza è duplice, ma in molti casi, come è noto e come meglio vedremo, si riduce ad una soltanto) « esecuzioni » nei due diversi mss.; inoltre, pur non rinunciando a qualificarsi come interpretativa, segnala tutti gli elementi ritenuti significativi in ordine all'opera del rubricatore e alle difficoltà pratiche eventualmente da questi incontrate (frequenza dei cambiamenti di rigo e delle abbreviature in relazione agli spazi preventivati in anticipo con maggiore o minore giustezza; residui di minute nei margini del foglio, ecc.) in quanto essa, rappresentando l'ultima fase di lavorazione della pagina, anche se è lo stesso copista — come nel caso dei nostri due codici — ad assumere tale funzione, è fortemente condizionata dalle precedenti (non si dimentichi l'opera del miniatore, cf. oltre). Useremo la barra obliqua per i cambiamenti di rigo, le parentesi tonde per includere le lettere provenienti dallo scioglimento delle abbreviazioni (ma sono lasciate intatte quelle del nome proprio puntato e di *kalendas* = kl' in C, kl's in R), il carattere corsivo per i casi di scioglimento della rarissima nota tironiana (*ez* davanti a voc. in C, cf. Monfrin, p. 97; *et* in tutti i casi in R) e delle abbreviature canoniche di *Ihesu, gracia, domino Ihu, gra, dno* sopralineate). Per il resto si adottano i criteri correnti seguiti nell'edizione di antichi testi provenzali, limitando l'intervento alla distinzione tra u e v, all'uso dell'apostrofo e del punto in alto, e regolando infine le maiuscole e la punteggiatura secondo le moderne esigenze al riguardo. Parentesi quadre contengono le scarse integrazioni, ridotte alle più sicure e indispensabili, dovute a guasti meccanici o a mere omissioni: nei casi non rimediabili tre punti rappresentano simbolicamente il testo perduto. Per l'unico caso di espunzione di due lettere ripetute si rimanda all'apparato, in cui vengono annotate anche le eventuali diverse letture precedenti ed osservazioni di vario genere ritenute pertinenti.

L'edizione concerne propriamente tutte le scritture in rosso che si oppongono a quella in nero dei testi in versi, con l'eccezione di strofe, versi singoli e vocaboli di Guiraut de Calanson citati — e distinti anch'essi con l'inchiostro rosso — all'interno della *exposition* di Guiraut

Riquier (ed eccettuata anche la rubr. n. 33 di R, ineseguita e quindi in nero nel margine). Ogni rubrica iniziale (un numero per ciascuna a prescindere dalla duplicità o meno delle testimonianze) è contrassegnata da un numero arabo progressivo, ogni postilla finale o intercalata nei versi da un numero romano; di ogni testo viene indicata la posizione (numero del fol. e col.) esatta nei codici, che talvolta non coincide con quella del componimento a cui si riferisce. Di seguito si trova la citazione dell'*incipit* della poesia relativa che funziona anche da unico indice di riferimento (senz'altro il più chiaro) alle diverse edizioni e ai classici repertori Pillet-Carstens e Frank⁶. Infine abbiamo ritenuto utile sotto molti aspetti evidenziare la serie delle date, anticipandole in posizione eminente alle rispettive rubriche (un asterisco segnala i tre casi in cui esse si trovano soltanto nei versi).

- 1.] Aissi comensan lo cans d'en/ Guiraut Riquier de Narbona/
 enaissi cum es de cansos e de/ verses e de pastorellas e de/
 retroenchas e de descortz e d'al/bas e d'autras diversas
 obras/ enaissi adordenadamens cum/ era adordenat en lo
 sieu libre,/ del qual libre escrig per la sua/ man fon aissi
 tot translatat./ E ditz enaissi cu(m) de sus se (con)ten.
 C 288rb

lo cans: correz. *los c.* Pfaff, *li can* Mōlk. Un rigo in bianco stacca la rubr. dal testo che precede.

1254]

- 2.] La primeira canso de Gui/raut Riquier de Narbona, facha/
 en l'an de la encarnation de *Ihesu*/ [Crist que hom com-
 tava] m.c./[c]liiij. C 288va
 Aiso es la premieira ca(n)so d'en Gr. Riq(ui)er l'a(n) m.cc./
 liiij. R 103va
 [Tan]t m'es [plaz]ens le [mal]s d'amor

In C guasti dovuti all'asportazione della lettera miniata iniziale del testo (che ne danneggia anche i primi versi): s'intravedono soltanto le sommità delle lettere di *hom comtava*, sintagma ricorrente anche nella rubrica relativa ad una poesia di Raimon Gaucelm de Béziers (cf. Appendice n. 8): l'integrazione (risa-

⁶ A. Pillet e H. Carstens, *Bibliographie der Troubadours*, Halle, 1933; I. Frank, *Répertoire métrique de la poésie des troubadours*, Paris, I, 1953; II, 1957 (a Guiraut Riquier è assegnato in ambedue il n. 248).

lente a Pfaff, così come le altre, obbligate) è quindi accettabile. In R la rubr. è disposta sullo stesso rigo in cui termina il testo precedente, sopra la grande iniziale miniata del testo.

1255]

- 3.] La secu(n)da / canso de Gr'. Riquier, facha en/ l'an m.cc.lv. C 289vb
 Canso/ d'e(n) Gr. Riq(ui)er l'an m.cc.lv. R 103va
 Aissi pert poder amors

1256]

- 4.] La tersa canson de Gr'. Ri/quier, facha en l'an m.cc.lvj. C 289ra
 Ca(n)so d'e(n) Gr. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lvj. R 103vb
 En re no·s melhura

1257]

- 5.] La quarta canso de Gr'./ Riquier en l'an m.cc.lvij. C 289va
 Ca(n)so d'e(n) Gr. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lvii. R 103vb
 Tant vey, qu'es ab joy pretz mermatz

1257]

- 6.] La q(ui)nta canson de Gr'. Riq(ui)er/ l'an m.cc.lvij. C 289vb
 Ca(n)so de Gr. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lvii. R 104ra
 Amors, pus a vos falh poders

1258]

- 7.] La vj.^a canso de Gr'. Riquier/ l'an m.cc.lviii. C 290ra
 Ca(n)so de Gr'. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lviii. C 104ra
 Aissi cum selh, que franchamen estai

1259]

- 8.] La vij.^a/ canso de Gr'. Riq(ui)er/ l'an m.cc./lviii. C 290va
 Ca(n)so de Gr. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lviii. R 104vb
 No·m sai d'amor, si m'es mala o bona

1260]

- 9.] La octava canson de Gr'. Ri/quier l'an m.cc.lx. C 291ra
 Canso d'e(n) Gr'. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lx. R 104vb
 A mon dan suy esforcius

1261]

- 10.] Lo primier vers de Gr'. Riquier l'an m.cc.lxj. C 291rb
 Vers d'e(n) Gr. Riq(ui)er l'an m.cc.lxi. R 104va
 Ab lo temps agradiu gai

1260 op. 1262]

- 11.] La novena/ canson d'en Gr'. Riq(ui)er l'an m.cc.lx. C 291va
 Ca(n)so d'e(n) Gr. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lxii. R 104va
 Be·m meravelh, co non es enveyos

Mölk accetta senza commento la datazione di C, contro la quale peraltro sta la violazione della progressione cronologica (la precederebbe infatti il *vers* datato 1261), norma che non soffre eccezioni all'interno di uno stesso livello di genere (canzoni e *vers* sono in questo senso qui equiparati); la diversa datazione di R è confermata anche dalla minuta per il rubricatore chiaramente leggibile nel margine esterno.

1263]

- 12.] La x.^a canson que fe Gr'. Riq(ui)/er de la Maire de Dieu en l'an/ m.cc.lxiij. C 292ra
 Canso q(ue) fes Gr. Riq(ui)er de la Maire/ de Dieu l'a(n) m.cc.lxiii. R 104vb
 Ajssi quon es sobronrada

1264]

- 13.] Lo se/gon vers d'en Gr'. Riquier l'an/ m.cc.lxiiiij. C 292rb
 V(er)s d'e(n) Gr./ Riq(ui)er l'an m.cc.lxiiiij. R 104vb
 Be·m volgra d'amor partir

Errata la lettura di Pfaff: MCCLIII (cadono di conseguenza le considerazioni di Anglade, p. 44, basate sul presunto vuoto nell'attestazione dell'attività del trovatore nell'anno 1264); la minuta per il rubricatore, leggibile in margine, conferma in R la datazione 1264.

1265]

- 14.] La xj.^a canson d'en Gr./ Riquier l'an m.cc.lxv. C 292vb
 Canso de Gr. Riq(ui)er l'an m.cc.lxv. R 105ra
 Ab pauc er decazutz

- 1266]
- 15.] La xij.^a canso d'en Gr'. Riq(ui)er/ facha en l'an m.cc.lxvj. C 293ra
 Canso de Gr. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lxvi. R 105ra
 Anc non aiguj nulh temps de far chanso
- 1268]
- 16.] La xiiij.^a canson d'en/ Gr'. Riq(ui)er l'an m.cc.lxviij. C 293va
 Canso de Gr. Riq(ui)er l'an m.cc.lxviii. R 105rb
 De far chanson suy marritz
- 1269]
- 17.] La xiiij.^a canson d'en Gr'. Riq(ui)er l'an m.cc.lxviii. C 293va
 Canso de Gr. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lxix. R 105rb
 Si ia·m deu mos chans valer
- 1270]
- 18.] Lo terz vers/ d'en Gr'. Riq(ui)er l'an m.cc.lxx. C 294ra
 Canso d'e(n) Gr. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lxx. R 105rb
 Quar dreytz ni fes
- Discrepanza nella classificazione di genere che si risolve in favore di C: si tratta infatti di *vers*.
- 1270, dicembre]
- 19.] Planch que fe Gr'./ Riquier del senhor de Narbona/ l'an m.cc.lxx en dezembre. C 294va
 Planh q(ue) fe Gr. Riq(ui)er del senher de Narbo(n)a/ l'a(n) m.cc.lxx./ e es v(er)s pla(n)h. R 105va
 Ples de tristor, marritz e doloiros
- Si noti in C l'assenza insolita del n. d'ordine, qui e al n. 28.
- 1271]
- 20.] La xv.^a canson d'en Gr'. Riquier/ l'an m.cc.lxxj. C 294vb
 Ca(n)so de Gr. Riq(ui)er/ l'an m.cc.lxxi. R 105va
 De midons e d'amor
- 1272]
- 21.] La xvj.^a canson d'e(n)/ Gr'. Riq(ui)er m./cc.lxxij. C 295ra
 Canso de Gr. Riquier l'a(n) m.cc.lxxii. R 105vb
 Mout me tenc ben per pagatz

1273]

- 22.] Lo q(ui)nt vers d'en Gr'./ Riquier l'an m.cc.lxxiiij. C 295va
Gr'. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lxxiii. *et es/ v(er)s* de Nostra
Do(n)a. R 105vb

Humils, forfaitz, repres e penedens

In R il testo della minuta per il rubricatore, leggibile in margine, diverge da quello poi eseguito, nel senso che è stato abbreviato all'inizio (in origine aveva dunque una struttura analoga alla rubr. n. 18, cfr. supra): *V(er)s de Gr. Riq(ui)er*, ecc. Si ha qui forse in un primo momento il rifarsi meccanico, poi corretto, ai tipo solito della rubr. di attribuzione (cf. n. 46 e sgg.).

1274]

- 23.] Lo vj. vers d'en Gr'./ Riquier l'an m.cc.lxxiiij. C 295vb
Vers d'e(n) Gr. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lxxiii. R 106ra

Grans afans es ad home vergonhos

1275]

- 24.] La xvij.^a / canson d'en Gr'. Riquier l'an/ m.cc.lxxv. C 296rb
Canso d'e(n) Gr. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lxxv. R 106ra

Fis e verays e pus fermes, que no suelh

1275]

- 25.] Lo sete vers d'en Gr'. Riquier/, fag en l'an m.cc.lxxv. C 296va
V(er)s d'e(n) Gr. Riq(ui)er l'a(n) m./cc.lxxv. R 106rb

Ihesus Cristz, filh de Dieu viu

sete: *sece* Pfaff, Oroz Arizcuren; ma il confronto con altre legature tra le due lettere autorizza anche la lettura corretta *sete*.

1276, gennaio]

- 26.] La xviiij.^a/ canso d'en Gr'. Riquier, facha en/ l'an m.cc.
lxxvj./ en genovier. C 297ra
Canso de Gr. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lxx/vi. R 106rb

Ogan no cugey chantar

1276, gennaio]

- 27.] L'octau vers/ d'en Gr'. Riquier l'an m.cc./lxxvj. en jenier. C 297rb

V(er)s d'e(n) Gr./ Riq(ui)er l'an m.cc.lxxvi. R 106va
 Karitatz et amors e fes

1276, 18 febbraio]

- 28.] La redonda canson d'en Gr'. Ri/quier l'an m.cc.lxxvj., un/
 mati, xiiij. kl'/ de martz. C 297vb
 La redo(n)da canso d'e(n) Gr. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lxxvi.,
 xiii. kl's de mars, e(n) .i. ior(n). R 106va
 Voluntiers faria

Per l'assenza del n. d'ordine in C cfr. n. 19.

1276, 19 febbraio]

- 29.] La xx.^a canson d'en Gr'. Riq(ui)er/ l'an m.cc.lxxvj., en .j.
 jorn,/ xij. kl'/ d(e) marz. C 298ra
 Ca(n)so de Gr. Riq(ui)er l'an m.cc.lxxvi./ kl's de mars e(n)
 .i. ior(n). R 106vb
 Razos m'aduy voler, qu'ieu chant soven

Pfaff legge erroneamente XX kl' in C; in R la rubrica, forse in un primo tempo omessa, si trova nel margine superiore del fol., in corrispondenza della col. relativa (omissione anche della data del giorno, cf. rubr. seguente).

1276, 20 febbraio]

- 30.] La xxj.^a canson d'en Gr'. Ri/quier l'an m.cc.lxxvj., en .j.
 jorn, xj. kl' d(e) m(a)rz. C 298va
 Canso d'e(n) Gr. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lxxvi., kl's de mars/
 e(n) .i. iorn. R 106vb
 Los bes, qu'ieu truep en amor

R omette la data del giorno, cf. n. precedente.

1276, 21 febbraio]

- 31.] Lo viiiij. vers d'en Gr'. Riq(ui)er/ l'an m.cc.lxxvj., en .j.
 iorn/, x. kl' d(e) marz. C 298vb
 V(er)s de Gr. Ri/q(ui)er l'a(n) m.cc.lxxvi., x. kl's de mars,
 e(n) .i. ior(n). R 107ra
 Xpistias vey perilhar

1276, settembre]

- 32.] Lo x./ vers d'en Gr'. Riquier l'an m./cc.lxxvj en setembre
 C 299ra
 V(er)s de Gr. Riquier l'an m.cc.lxxvi. R 107ra
 Qui·m disses, non a dos ans

1277]

- 33.] Lo xj. vers d'en Gr'. Riquier/, fach en l'an m.cc.lxxvij.
 C 299rb
 V(er)s de Gr. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lxxvij. R 107ra
 Yverns no·m te de chantar embargat

In R è stata omessa l'esecuzione della rubrica, recuperabile però dalla minuta nel margine esterno: esso è pertanto trascritto ora per la prima volta.

1277]

- 34.] La xxij. canson d'en Gr'. Riq(ui)er/, facha en l'an m.cc.lxxvij.
 C 299vb
 Canso de Gr./ Riq(ui)er l'an m.cc.lxxvij. R 107rb
 Creire m'an fag mey dezir

1280, dicembre]

- 35.] Lo xiiij. vers/ d'en Gr'. Riquier l'an m.cc.lxxx./ en decem/bre.
 C 300ra
 V(er)s de Gr. Riq(ui)er l'an m.cc.lxxx. R 107rb
 S'ieu ia trobat non agues

Evidente la mancanza nella serie del dodicesimo *vers* e la concordanza in merito dei due mss.

1282, aprile]

- 36.] Canson redonda ez encadena/da de motz e de son d'en Gr'./ Riquier, facha l'an m.cc.lxxx./ij. en abril. E·l sos de la segon/da cobla pren se el mieg de la/ primeira e sec se tro la fin,/ pueys torna al comensamen/ de la primeira e fenis en la/ mieiija de la primeira ais/si quon es senhat; pueys to/ta la cansos canta se aissj: la/ primeira e la tersa e la q(ui)nta/ d'una maneira, e la quarta e la sexta d'au/tra maneira. Ez aquesta can/sos es la xx^{aiij}.^a C 300ra

- I.] Aissi no cap tornada C 300vb
 Ca(n)so redo(n)da *et/ e(n)*cadenada de motz e de so d'e(n)
 Gr. Riq(ui)er, facha l'a(n) m.cc.lxxxii./ e(n) abril. E·l so de
 la cobla sego(n)da pren se el miehc de la pre/mieira e sec
 se tro la fi, pueys torna al comensame(n) e fe/nis el mieg aisi
 co es senhat; *et* aisi ca(n)ta se la iiij.^a, e la vi.^a, e/ la t(er)sa
 e la v.^a aisi co la p(re)mieira; e no y cap retornada. R 107va
 Pus sabers no·m val ni sens

primimeira C, alla terza ricorrenza del vocabolo; la postilla è finale, scritta in rosso in caratteri più piccoli e più fini rispetto a quelli della rubr. iniziale: essa corrisponde evidentemente all'ultima proposizione della rubr. in R. Cf. n. 62. Una croce in rosso finemente disegnata sul pentagramma, in corrispondenza dell'ultima sillaba di *obediens* (dunque esattamente a metà della prima strofa), chiarisce in R il senso dell'espressione *aisi co es senhat*, che si trova anche in C dove resta però senza riferimento.

- 1283, novembre]
 37.] Lo xiiij. vers d'en Gr'. Riquier/ l'an m.cc.lxxxiiij. e novembre. C 300vb
 V(er)s/ de Gr. Riq(ui)er l'an m.cc.lxxxiii e novembre. R 107va
 Per proar si pro privatz

- 1283, dicembre]
 38.] Lo xv. vers d'en Gr'./ Riquier l'an m.cc.lxxxiiij. en decembre. C 301ra
 Mentaugutz

Rubrica omessa in R 107vb, forse nel passaggio dalla col. a alla col. b; cf. nn. 29, 33, 72.

- 1284, gennaio]
 39.] Lo xvj./ vers d'en Gr. Riquier, fach en l'a(n)/ m.cc.lxxxiiiij. C 301rb
 en/ jenovier. R 107vb
 V(er)s de Gr. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lxxxiiij. e(n) ianoier.
 Qui·s tolgues

1284, febbraio]

- 40.] La xx^aiiiij.^a canson d'en Gr'. Riq(ui)er/ l'an m.cc.lxxxiiiij.
en feb(ri)er. C 301va

Canso de Gr. Riq(ui)er/ l'an m.cc.lxxxiiii. e(n) fevrier.

R 107vb

En tot quant qu'ieu saupes

1284, marzo]

- 41.] Lo xvij. vers d'en Gr'. Riq(ui)er/, fach en l'an m.cc.lxxxiiiij./
el mes de martz. C 301vb

V(er)s d'e(n) Gr. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lxxxiiii. e(n) mars.

R 108ra

Lo mons par enchantatz

1284, 5 ottobre]

- 42.] Lo/ xvij. vers que fes Gr'z. Riq(ui)er/ v. iorns a l'intrada
d'octobre,/ l'an m.cc.lxxxiiiij.: so fo lo/ dijous apres sant
Miquel. C 302ra

Vers d'e(n) Gr. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lxxxiiii., p(er) lo deslieu-
ar/me(n) del senh(er) d(e) N(a)rbo(n)a.

R 108ra

Ancmais per aital razon

1285, 13 novembre]

- 43.] Lo xviiiij. vers d'en Gr'. Riq(ui)er/ l'an m.cc.lxxxv., lo jorn
de/ sant Bres. C 302va

V(er)s d'e(n) Gr. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lxxxv./ en novembre,
lo ior(n) de sant Bres.

R 108rb

Fortz guerra fay tot lo mon guerrear

1285, dicembre]

- 44.] La xx^av.^a/ canson d'en Gr'. Riquier l'an/ m.cc.lxxxv. en de-
cembre. C 303ra

Ca(n)so q(ue) fe Gr. Riq(ui)er l'a[n] m.cc.lxxxv. e(n) de-
ce(m)bre.

R 108rb

Gauch ai, quar esper d'amor

1286, febbraio]

- 45.] Lo xx.^(us) vers d'en Gr'. Ri/quier l'an m.cc.lxxxvj. en febr(er).
C 303rb

V(er)s de Gr. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lxxxvi./ e(n) fevrier.

R 108rb

Ops m'agra que mos volers

1286, novembre]

46.] Lo xxj./ vers d'en Gr'. Riq(ui)er l'an m.cc.lxxxvj./ en nove(m)bre.

C 303va

Gr. Riq(ui)er.

R 108va

Jamais non er hom en est mon grazitz

1287, gennaio]

47.] Lo xxij./ vers d'en Gr'. Riquier encade/nat e retrogradat de motz e de son, fach en l'an m.cc.lxxxvij./ en janoyer. E canta se aissi q(uo)n/ la cobla primeira la tersa e la/ quinta, ez aissi con la segunda/ la quarta.

C 304ra

Gr. Riquier.

R 108va

Res no·m val mos trobars

Omessa in R l'esecuzione delle note sulla rigatura qui e per i quattro testi seguenti prima dell'interruzione nella trascrizione.

1287, dicembre]

48.] Lo xxiiij. vers d'en Gr'. Riquier/ l'an m.cc.lxxx/vij. en de/cembre.

C 304rb

Gr. Riquier.

R 108vb

No puesc per ren

In R è leggibile in margine una minuta più estesa di quella eseguita: *d'e(n) Gr. Riq(ui)er*; lo stesso fenomeno si registra per le tre rubriche che seguono e, nel caso del n. 50, la minuta passa interamente a testo, cf. oltre.

1288, marzo]

49.] La xxvj. canson d'en Gr'. Riq(ui)er/ l'an m.cc.lxxxiiij. e mars.

C 304vb

Gr. Riq(ui)er.

R 108vb

Kalenda de mes caut ni freg

Per la minuta della rubrica in R, cf. supra n. 48.

1288, novembre]

- 50.] Lo xxiiij./ vers d'en Gr'. Riquier l'an m./cc.lxxxiiij. en novembre. C 305ra
 D'e(n) Gr. Riquier. R 109ra
 Vertatz es atras tirada

La rubrica di R (cf. n. 48) non è trascritta da Pfaff, che ne cessa la registrazione già in corrispondenza del n. 46, da quando cioè essa si riduce al semplice nome. Per il residuo di rubr. più ampia qui trascritto in rosso e quindi completamente eseguito, cf. n. 48.

1289, marzo]

- 51.] La xxvij. can/son d'en Gr'. Riquier l'an m./cc.lxxxviiiij. e mars C 305va
 Gr. Riq(ui)er. R 109ra
 Yeu cujava soven d'amor chantar

In R, dopo il testo di questa canzone, restano in bianco più della metà della col. b, il verso del fol. 109 e il recto del fol. 110 (nel verso di questo fol. riprende la trascrizione con la prima *retroencha*); per la minuta in margine della rubrica, cf. n. 48.

1290, aprile]

- 52.] Lo xxv./ vers d'en Gr'. Riquier, fach en/ l'an m.cc.lxxxx. en abril. C 305rb
 Christian son per Ihesu Crist nomnat

1291, aprile]

- 53.] Lo xxvj./ vers d'en Gr'. Riquier l'an m./[cc.]lxxxvj., el mes d'abril. C 307rb
 Tant m'es l'onratz verays ressos plazens

L'omissione delle centinaia (non integrate da Pfaff) avviene in coincidenza del cambio di rigo.

1292]

- 54.] Lo/ xxvij. vers d'en Gr'. Riquier/ l'an m.cc.lxxxvij. C 307va
 Be·m degra de chantar tener

Un fregio in rosso molto sommario segnala la chiusura di una sezione di testi nel ms.

1262]

- 55.] La primeira retroencha d'en Gr'./ Riquier, facha en l'an m.cc.
lxij. C 306ra

La p(re)mieyra retroencha q(ue) fes e(n) Gr. Riq(ui)er/ l'an
m.cc.lxij. R 110va

Pus astres no m'es donatz

Errata la lettura di Pfaff: MCCLXX, sulla quale sono basate le considerazioni, ormai impertinenti, di Anglade pp. 74-75 (e di conseguenza anche quelle di Riquer, II, p. 1615); l'esatta datazione elimina automaticamente i problemi posti dal contenuto del testo se posticipato di otto anni. In C la rubrica inizia a capoverso dopo uno spazio in bianco di un rigo e mezzo, segnalandosi così l'inizio di una nuova sezione di testi (si avverte che il ritorno all'indietro della numerazione delle cc. è dovuto alla trasposizione di una di esse nella rilegatura, come annota a suo luogo una mano moderna); in R si trova in posizione evidenziata nel margine superiore del fol.

1265]

- 56.] La segunda/ retroencha d'en Gr'. Riquier l'a(n) m.cc.lxv.

C 306rb

La sego[n]da retroencha de Gr./ Riq(ui)er l'an m.cc.lxv.

R 110va

Si chans me pogues valensa

Pfaff ipotizza errata (ma a torto) questa datazione e propone il 1275, per ripristinare l'ordine cronologico compromesso dalla sua lettura sbagliata della data relativa al testo precedente, cf. n. 55.

1279, dicembre op. settembre]

- 57.] La tersa retroencha d'e(n) Gr'. Riquier l'an m.cc.lxx./viiiij.
en dece(m)/bre. C 306va

La t(er)sa retroencha d'e(n) Gr. Riq(ui)er/ l'an m.cc.xxix.
en setembre. R 110va

No cugey mais d'esta razon chantar

In R il testo s'interrompe alla fine della col. a (quindi dopo la prima strofa, che manca peraltro delle ultime due parole); restano in bianco la col. b e il recto del fol. 111. La trascrizione dei componimenti riquieriani riprende al fol. 114 r con la sezione « didattica » (di cui R è, come noto, l'unico testimone):

tra questa e la sezione precedente, quella lirica, qui interrotta, sono inserite le *coblas esparsas* di Bertran Carbonel e di Guilhem de l'Olivier d'Arles (foll. 111v-113v), e poiché l'insieme non riesce ad occupare tutto lo spazio disponibile (anche il fol. 113v resta in gran parte in bianco), si può supporre che il nuovo progetto si sia sovrapposto a quello originario, che prevedeva forse la trascrizione degli altri testi lirici di Guiraut (le sei pastorelle ed altre composizioni varie) e che avrebbe richiesto un'ampia disponibilità di spazio a causa della notazione musicale che accompagna in R tutte le prime strofe dei testi lirici.

1260]

- 58.] La primeira pastorella d'en Gr'./ Riquier, facha en l'an m.cc.
lx. C 306vb

L'autre jorn m'anava

La rubrica inizia a capoverso con stacco di un rigo e mezzo dal testo precedente, segnalando così un nuovo gruppo di testi, cf. n. 55.

1262]

- 59.] La segunda pastorella d'en Gr'./ Riquier, facha l'an m.cc.lxij.
C 308ra

L'autrier trobey la bergeira d'antan

1264]

- 60.] La terssa/ pastorella d'en Gr'. Riq(ui)er l'an/ m.cc.lxiiij.
C 308va

Gaya pastorella

1267]

- 61.] La quarta pastorella/ d'en Gr'. Riquier l'an m.cc.lx/vij.
C 309ra

L'autrier trobei la bergeira

1276]

- 62.] La q(ui)nta pastorella d'en Gr'. Ri/quier l'an m.cc.lxxvj.
C 309rb

II.] No y hac tornada

C 309vb

D'Astàrac venia

La postilla si trova alla fine del testo, scritta in nero forse per

distrazione, perché è doppiamente sottolineata in rosso e vi sono tracce nella prima lettera di un'intenzione, poi messa da parte, di ripassarla in rosso. Cf. l'analogia postilla al n. 36, I.

1282]

- 63.] La vj.^a pastorel/la d'en Gr'. Riq(ui)er l'an m.cc./lxxxij. C 309rb

A sant Pos de Tomeiras

1257]

- 64.] La primeira alba que fes Gr'./ Riquier l'an m.cc.lvij. C 310rb

Ab plazen

Anche qui l'inizio a capoverso della rubrica, con stacco (un rigo e mezzo circa) dal testo precedente, segnala l'inizio di un nuovo gruppo di testi. Cf. nn. 55 e 58.

1261]

- 65.] Descort que fe Gr'. Riq(ui)er l'a(n)/ m.cc.lxi. C 310va
Pus aman

1265]

- 66.] Breu doble d'en Gr'. Riq(ui)er l'an m.cc./lxv. C 310va
Amors m'auci, que m fait tant abelhir

1263]

- 67.] Serena d'en/ Gr'. Riquier l'an m.cc.lxiiij. C 310ra
Ad un fin aman fon datz

1266]

- 68.] Alba de la Maire Dieu que fe/ Gr'. Riquier l'an m.cc.lxvj. C 311ra
Qui velha ses plazer

1285]

- 69.] [...] / ses [... Gr'.] / Riquier per un son amic l'an/ m.cc.lxxxv. C 311rb
Sancta Verges, maires pura

Guasti per quasi due righe dovuti all'asportazione della lettera miniata nel verso del fol. (cf. n. 2): inaccettabili le proposte d'integrazione di Lowinski e Anglade (per le quali cf. Oroz Arizcuren, p. 280), ma non è da escludere che comparisse nella parte perduta, come vorrebbe il primo dei due studiosi, il termine *preguieyra*, che ricorre come indicazione di genere nel rubricario relativo a Joan Esteve, v. Appendice n. 9. Termina con questo testo la testimonianza di C.

1265]

- 70.] Aiso so letras q(ue) trames Gr. Riq(ui)er a n'Amalric/ en
Castela l'a(n) m.cc.lxv. R 114ra
Al pus noble, al pus valen

La rubrica si trova nel margine superiore del fol., al di sopra del ricco fregio a più colori che orna la prima lettera del testo.

1259]

- 71.] Aiso fe Gr. Riq(ui)er de na/ Vaq(ue)ira de Lautre l'a(n)
m.cc./lxiii. R 114rb
III.] Dieus me cresca dezir e sab(er) del servir. R 114rd
Qui a sen et entendemen

La postilla avrebbe dovuto essere collocata alla fine del testo, come appare dal richiamo a forma di crocetta che vi compare, ma, omessa, è scritta poi nel margine superiore del fol. Si tratta di un distico di senari (che peraltro non può appartenere al testo in versi in quanto questo è in ottosillabi), di carattere augurale come la postilla in latino che troviamo alla fine dell'*exposition* (cf. n. VI); sia i richiami che la postilla sono scritti con l'inchiostro rosso, come tutto quello che è estraneo al dettato in versi di Guiraut.

1266]

- 72.] Aiso fe Gr. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lvi. R 114rd
Qui conois et enten

Omessa a suo luogo (il copista passa senza accorgersi — manca infatti anche la piccola iniziale miniata — da un testo all'altro), è aggiunta successivamente nel margine superiore, immediatamente sotto la postilla III, cf. qui sopra.

1268]

- 73.] Aiso fe Gr. Riq(ue)r/ l'an m.cc.lxv/iii. R 114ve
Per re non puesc estar

1266]

- 74.] Aiso trames Gr. Riq(ui)er a/ Malhorgas l'an m.cc./lxvi.
R 115ra
Al noble mot onrat

1267]

- 75.] Aiso trames Gr. Riq(ui)er e(n) la/ cort del rey de Fransa
l'a(n)/ m.cc.lxvii. R 115rc
A sel que deu voler

1269]

- 76.] Estas novas fe Gr./ Riquier l'a(n) m.cc.lxix. R 115rf
Si m fos saber grazitz

* 1270, 21 agosto]

- 77.] Estas letras trames/ Gr. Riq(ui)er a n'Amalric/ de Narbona
a Tonis. R 116ra
Al car onrat senhor

Manca l'ultimo verso del testo che avrebbe dovuto dare l'indicazione degli anni (rimane sospeso il penultimo: *En l'an e nom de Dieu*), mentre esplicita è nei versi precedenti l'indicazione del mese e del giorno; per la proposta molto verosimile del 1270, cf. Anglade, p. 78 sgg.

1272]

- 78.] Aiso fe Gr. Riq(ui)er l'a(n)/ m.cc.lxxij. R 116rd
Aitan grans com devers

1274]

- 79.] Aiso fe Gr. Riq(ui)er l'a(n) m.cc.lxxiiij. pro/lec. R 116ve
IV.] La maior razo.
A penas lunh pro te

La postilla, scritta in rosso, è inserita all'interno della serie dei versi, tra il 54 e il 55; cf. i nn. 81 e 82.

1274]

- 80.] Aiso es suplica/tio q(ue) fe Gr. Riq(ui)er al rey/ de Castela
p(er) lo nom d[e] ioglar, l'an lxxiii. R 116vf
Pus Dieu m'a dat saber

L'integrazione d[e] si basa sullo spazio ridottissimo illeggibile nel ms. e soprattutto sulla ricorrenza dello stesso sintagma nella rubr. seguente e nei testi (cf. Bertolucci Pizzorusso, p. 82, anche per altre precedenti proposte). Non sembra invece necessario completare la datazione, trattandosi molto probabilmente di una legittima forma abbreviata, come al n. 84 intelligibile e chiara nella serie delle precedenti e seguenti.

1275, *fine di giugno]

- 81.] Decl(ar)atio q(ue)·l senher rei/ n'Anfos de Castela fe/ p(er)
la suplicatio q(ue) Gr./ Riq(ue)r fe p(er) lo/ nom de joglar/
l'a(n) m.cc.lxxv. R 117ve

V.] La maior razo.

Sitot s'es grans afans

La datazione è nel margine esterno, per insufficienza dello spazio lasciato per la rubrica, e richiamata da una crocetta posta non esattamente a suo luogo, ma tra *lo* e *nom*. La didascalia si stacca in rosso nella col. dei versi tra il 20 e il 21 (è visibile anche la relativa minuta nell'intercolumnio sinistro); cf. n. 79 e 82.

1278]

- 82.] Aiso fe ('n) Gr. Riq(ue)r/ l'a(n) m.cc.lxxviii. p(ro)lec.
R 118rd

Tant petit vey prezar

Tra il v. 50 e il 51 si nota un rigo in bianco: l'eccezionalità del caso fa supporre che sia stato lasciato per una didascalia, certamente analoga a IV e V, poi non eseguita (si noti anche qui, come in 79, la ricorrenza del termine tecnico *prolec* nella rubrica).

1281]

- 83.] Aiso/ fe ('n) Gr./ Riq(ui)er p(er) .i. so(n) amic q(ue) volia
adze(m)prar/ sos amicx e donet li cos/selh l'an m.cc./xxxi.
R 118vd

Sel que sap cocelhar

Il testo della rubrica, evidentemente troppo esteso rispetto allo spazio preventivato, s'insinua all'inizio nell'intercolumnio sinistro e si dispone poi secondo l'andamento del fregio della lettera iniziale del testo, dimostrando così la posteriorità dell'opera del rubricatore (il copista stesso, che cambia inchiostro) nei confronti di quella del miniatore.

1282]

- 84.] Aiso fe Gr. Riq(ui)er l'a(n) lxxxii./ p(er) dar cosselh ad .i.
so(n) amic lo/ cal avia grans trebalhs. R 118vf
Si·m fos tan de poder

Per la datazione abbreviata cf. n. 80.

* post 1280, gennaio]

- 85.] So es la exposit[i]o(n) d(e) la ca(n)/so del menor ters d'a-
mor/ q(ue) fes e(n) Gr. d(e) Cala(n)so; la q(ua)l/ expo-
sit[i]o(n) fes e(n) Gr. Riq(ui)er/ de Narbona. R 119rc
VI.] Q(ui) sc(ri)psit sc(ri)bat semp(er)/ cu(m) *domino* vivat.
R 120rd

Als subtils aprimatx

La datazione è ricavabile dai vv. 20-25 del testo, che forniscono anche l'indicazione del giorno per perifrasi (*El mes de genoyer, Sel iorn, que de fevrier Hom kalendas camiet*: dovrebbe trattarsi del giorno 14). Strofe e versi citati, appartenenti a Guiraut de Calanson, sono distinti da quelli di Riquier perché scritti in rosso come la rubrica iniziale e la postilla augurale (cf. sopra, III) in latino — un verso leonino di uso frequente con tale funzione nei mss. medievali, anche in forma di distico — che si trova alla fine del testo.

* 1285, 6 luglio]

- 86.] Aiso q(ue) ve(n) apres es testi/mo(n)i q(ue)·l senh(er) n'E(n)-
ric, p(er) la/ *gracia* de Dieu coms de Rodes, porta/ ad esta
espozit[i]o(n) ab v(er)itat. R 120rd

E nos devem ses esser greu

VII.] Aiso fo(n) trag v(er)am(en) de la/ carta sagelada.

La datazione si trova ai vv. 31-35 del testo in versi. La postilla, che pretende di autenticare la « testimonianza » precedente, chiude il canzoniere di Guiraut Riquier (a metà circa della quarta col.; in bianco il resto del fol.).

4. Prima di passare alle osservazioni propriamente testuali, diamo una descrizione panoramica e contrastiva delle modalità di presentazione del complesso dei testi riquieriani nei due manoscritti, rapportandole ad alcune loro caratteristiche generali di struttura.

Se prevalenti risultano i tratti che avvicinano le due grandi raccolte, come la comunanza di provenienza (Languedoc e in particolare Narbona per C), l'epoca di compilazione (inizio sec. XIV), l'alto grado di corrispondenza dei contenuti e del loro ordinamento (tranne per la cosiddetta sezione finale, che in R muta improvvisamente fisionomia rispetto alle precedenti, includendo testi non più lirico-strofici, ma didattici in distici nella massima parte) tanto che è evidente la loro appartenenza ad una stessa « costellazione »⁷, esse appaiono invece decisamente opposte per quanto riguarda l'informazione sul versante musicale dei testi, ignorata da C (che pure è il più rigorosamente lirico dei due, riservando la sua più ampia sezione, quella iniziale, soltanto alla canzone), privilegiata invece da R, il cui contributo in proposito è, come noto, tra i più importanti in assoluto. Tale opposizione generale si riflette nella trascrizione dei testi di Guiraut, adeguata sotto quest'aspetto ai due rispettivi insiemi che li contengono: R infatti prevede sempre, contro l'assenza totale in C, la notazione delle melodie, anche se in qualche caso resta ineseguita, per evidenti difficoltà pratiche (e forse con il proposito di un successivo completamento) la serie delle note sul pentagramma (cf. n. 47; ma si noti in compenso che nel caso di trascrizione del testo interrotta, come per la terza *retroencha*, n. 57, rifinita e perfetta si presenta la notazione musicale).

Dunque già a questo livello possiamo presumere che, ove per ipotesi il modello di C avesse contenuto anche i componimenti didattici e la notazione melodica di quelli lirici, sia gli uni che l'altra sarebbero stati programmaticamente tagliati. E l'ipotesi diventa probabilissima quanto alla possibile presenza di un corredo di melodie nella fonte di C, se facciamo tesoro del prezioso, serio indizio offerto dalla rubr. n. 36 (ricca d'indicazioni sull'esecuzione musicale: « e si canta così ... ») consistente nel rimando ad un segno esterno al testo (*aissi quon es senhat*) che resta in sospenso in C, ma che R chiarisce col fine disegno in rosso di una crocetta sulla rigatura al punto indicato (esattamente a metà della pri-

⁷ Sugli stretti rapporti che legano le due sillogi, di cui si riconosce una composita matrice comune (« più manoscritti depositati in un unico ambiente », localizzabile nella zona tra Béziers e Narbona), e per altre considerazioni a livello ecdotico, cf. soprattutto Avalle, cit. pp. 91-92, e 112 sgg.

ma strofa). Si può dunque supporre che il compilatore di C, di fronte ad un antigrafo (dichiarato, si ricordi, il *libre* dell'autore stesso) con notazione musicale e rubrica specificamente ad essa afferente, abbia escluso la prima come incompatibile con i criteri della sua raccolta, senza preoccuparsi però di modificare in conseguenza il testo della seconda, in cui finisce per restare un'incongruenza. L'osservazione, è evidente, ridimensiona un poco il senso dell'affermazione in epigrafe sulla totalità della *translatio* (e nel contempo rivela — almeno per il caso in questione — un atteggiamento di copia largamente meccanico, che rende la sua trascrizione molto fidata sotto il profilo propriamente testuale). Rimbalza dunque su R un'importante conseguenza: il suo esemplare di copia era certamente vicinissimo all'antigrafo di C, accogliendo entrambi (il primo con tutta sicurezza, il secondo con ogni probabilità) la notazione musicale⁸.

La diversità dei programmi dei due compilatori di fronte alla produzione del trovatore è del resto evidente sia dal punto di vista quantitativo che distributivo: più ristretto, ma ben definito e coerentemente attuato, quello di C, che la concentra in un sol blocco da fol. 238rb a fol. 311rb (tra testi di Peire Cardinal e di Cerveri de Girona); ben più ampio, ma disperso e frequentemente interrotto, quello di R, che la distribuisce in tre riprese dal fol. 103

⁸ Il notevole complesso delle melodie riquieriane (sono 48 su 160 conservate in totale da R: la trascrizione delle note resta ineseguita in gran parte — la rigatura è predisposta per 696 componimenti —, cf. A. Roncaglia, *Sul «divorzio tra musica e poesia» nel Duecento italiano*, in «L'Ars nova italiana del Trecento», IV, Certaldo, 1978, p. 375) è stato studiato da H. Anglès, *Les melodies del trobador Guiraut Riquier*, in «Estudis Universitaris Catalans», XI, 1926, pp. 1-78, che le ha giudicate di grande originalità e freschezza. Non stupirebbe un'eventuale notazione di esse nella raccolta autografa del trovatore, che propone ed esalta il poeta-compositore «on es sabers / de trobar motz e sos», *Declaratio*, vv. 246-247 ed ancora vv. 357-61 (del resto il rimando restato senza riferimento nella rubr. 36 di C non è spiegabile se non in tal senso): già l'Anglès, p. 14, rilevava che «Riquier que era tan culte, tan ordenat fins en les coses minimas — anota l'any, sovint el dia i fins l'hora que escriu, dóna un número a els seves obres —, per força sembla que avia d'anotar la tonada que ell en tant de preu estimaria. Si la còpia del C ens hagués donat música, tindriem la clau per resoldre moltes de les qüestions que es presenten en voler estudiar l'autenticitat de moltes melodies dels trobadors».

va al fol. 120rd (precedono testi di Bertran Carbonel e segue il *Thezaur* di Peire de Corbian) con soluzioni di continuità ed inserzione di testi altrui (cf. n. 57), senza contare il nutrito gruppo delle tenzoni, in anticipo sul resto, ai foll. 33-35 e 73-78⁹.

Ambedue comunque segnalano vistosamente l'ingresso del complesso dei testi di Guiraut nelle rispettive sillogi. Certo nell'una come nell'altra è la rete insolitamente fitta delle rubriche che s'impone all'occhio e lo sorprende, ma è alla somma di una già cospicua rubrica iniziale con funzioni di titolo e di una rubrica afferente ad un singolo testo — accostamento unico in tutto il ms. — che C affida la segnalazione (la miniatura della lettera d'inizio del primo testo è stata tagliata, ma a giudicare da quelle rimaste — ne sono state asportate 63 su 156¹⁰ — prevale uno standard di medio livello da cui essa non doveva presumibilmente distinguersi). La presenza di rubriche ad inizio non è in se stessa molto significativa, poiché registrabile sia prima che dopo il canzoniere riquieriano: la struttura tipo comune a tutte fa seguire al sintagma iniziale *Aissi comensa* il nome del poeta, preceduto o meno dalla preposizione *de* (*d'en* con particella onorevole), oppure il verbo è al plurale ed è retto dal sostantivo indicante il genere (*las cansos*)¹¹.

⁹ La probabilità che esse facessero parte della raccolta originale (collocate in tal caso di seguito alla sezione della poesia lirico-strofica, in quanto musicate e cantate — cf. oltre — e prima della poesia didattica in distici) si presenta molto più debole di quella ora esaminata in relazione alla notazione musicale. Benché anonime (*tenso* è la definizione di genere a cui si riduce la rubrica che precede — e non sempre — ognuna di esse) e soprattutto completamente separate dalla restante produzione riquieriana, la loro compattezza di gruppo, in particolare del secondo, lascia comunque qualche sospetto. Potrebbe trattarsi di estrapolazione dalla fonte da parte del compilatore di R, che usa intercalare gruppi di tenzoni (cf. Brunel, pp. 172 e 184-186; Piro, p. 205). La questione dovrà riproporsi quando questo importante gruppo di poesie sia stato edito criticamente e riesaminato più a fondo di quanto non facciano Chabaneau cit. e Anglade, pp. 86-104, i soli studiosi che se ne siano occupati finora in modo specifico.

¹⁰ Cf. Monfrin, p. 295.

¹¹ Soltanto in due casi l'avverbio iniziale è seguito da *desus*: fol. 74v *Aissi desus comensan las cansos d'en R. de Miraval*; fol. 163v *Aissi dessus comenson las cansos d'en Daude de Pradas*. Nell'uno come nell'altro caso i testi designati seguono, com'è ovvio, e non precedono la rubrica: di conseguenza il significato di *desus* dovrebbe curiosamente essere « di sotto », da tener presente nella tradu-

Del tutto irreperibili sono invece rubriche discorsive, relative ad un singolo testo e contenenti dati di tempo e di luogo, che ricorrono soltanto a partire dal *libre* e si ritrovano poi nella sezione finale con riferimento ai componimenti dei due trovatori di Béziers Joan Esteve e Raimon Gaucelm (che pubblichiamo in appendice perché interessanti sotto molti aspetti sia in se stesse che come utile termine di raffronto, ed unico pertinente all'interno di C, del rubricario di Guiraut).

Degna di nota anche la disposizione delle singole rubriche in C: il copista-rubricatore, molto ordinato e preoccupato della compattezza delle due colonne che partiscono la pagina, inizia di regola la rubrica nel rigo stesso in cui termina il testo che precede e poiché lo spazio preventivato è in genere assai ridotto, la fa discendere ed insinuarsi, nella maggior parte dei casi, tra i primi versi, senza farsi scrupolo di spezzare in frammenti anche minimi parole e numeri. Ne consegue che un inizio a capoverso con stacco di un rigo in bianco dal testo precedente (come si verifica per le rubriche relative rispettivamente alla prima *retroencha*, alla prima pastorella e alla prima alba, cf. nn. 55, 58, 64) funziona da segnalatore di raggruppamenti interni per generi e sottogeneri.

Per quanto riguarda R, è già stata sottolineata la pressoché totale assenza di rubriche non meramente attributive prima di quelle riquieriane (al fine specifico di delimitare proprio in base alla loro ricorrenza la composita sezione finale¹², che presenta problemi particolari, come è noto). È dunque la loro stessa presenza a connotarsi come eccezionale, per quanto sembri più probabile, da un punto di vista esterno e visivo, che la funzione di segnalare l'inizio di un complesso importante di testi sia delegata piuttosto alla ricchissima lettera miniata iniziale con testa coronata e fregi fino al margine superiore del grande folio, paragonabile soltanto a quella di apertura della raccolta poetica (che inserisce nell'iniziale di *Pax in nomine domini* di Marcabruno la testa del

zione della rubrica-epigrafe di C (*E ditz enaissi cum de sus se conten*: cf. invece Avalue, p. 85: «... con la dichiarazione di cui sopra»).

¹² Cf. Pirot, p. 206: « Nous croyons que le critère pour déterminer où commence la dernière partie du chansonnier R est l'utilisation de la rubrique. En effet, à partir du premier chansonnier de Guiraut Riquier (R 10), les poèmes sont généralement précédés de rubriques plus ou moins prolixes ».

Cristo; nel caso di Guiraut il tipo iconografico è con ogni probabilità femminile e non è da escludere che s'intenda rappresentare una testa di Madonna, la « regina del cielo », tanto spesso invocata dal poeta). L'esecuzione delle minute scritte rosse non appare infatti particolarmente impegnata, e ciò è comprensibile in quanto è la notazione musicale a richiedere qui le maggiori cure (per non parlare dell'ornamentazione che prevede l'uso di colori come il giallo e il verde, oltre il rosso e il blu, e di pastiglia dorata in rilievo). In genere il taglio è più breve rispetto a quello delle rubriche in C, e tende progressivamente a ridursi; ciascuna occupa poco più di un rigo (l'inizio si trova spesso anche qui nello stesso rigo in cui termina il testo precedente), si abbonda nell'uso delle abbreviature e si nota la facilità con cui possono essere dimenticate (cf. nn. 29, 33, 38), nonostante la frequente presenza delle minute nei margini. Esse vengono investite per prime da quel fenomeno di ansiosa fretta più volte notato, che progredisce fino all'interruzione della trascrizione stessa, così che in prossimità di questa si torna alla semplice rubrica attributiva (cf. n. 46 e sgg.). Nella sezione didattica cambia totalmente la presentazione della pagina, non più bipartita in due larghe colonne, alleggerite per ampi tratti dell'arioso ricamo della rigatura con le sue note: ora è tagliata in strette striscie verticali (sei colonne di regola) tra le quali il rubricatore è costretto in taluni casi ad inerpicarsi, seguendo poi con la scrittura l'andamento curvo e irregolare del fregio (cf. n. 83), molto curato anche per questa parte (quello della lettera iniziale della prima epistola è molto notevole e sviluppato, quasi a marcare una partizione interna importante). Si ripetono i casi di omissione totale o parziale, nn. III, 72, 81) delle rubriche, recuperate poi in margine, e aumenta la presenza di postille finali e intertestuali.

5. Passando finalmente all'esame del testo delle rubriche, osserviamo che un reale contrasto di dati tra C ed R è relativamente raro e si riduce a tre casi: diversità di datazione in relazione all'anno (n. 11: il fermo rispetto dell'ordine cronologico favorisce R contro C), in relazione al mese (n. 57, indecidibile), in relazione al genere del componimento che segue (n. 18: qui la definizione giusta è offerta da C).

Per quanto riguarda la quantità e la qualità del contenuto informativo, cominciamo con l'osservare che il confronto effettivo dovrà essere forzatamente settoriale e parziale, ristretto alle 46 rubriche iniziali (e una postilla) che i due mss. hanno in comune nella sezione lirica, su un totale di 86 rubriche iniziali e 7 postille, così ripartito: 69 rubr. iniz. e 2 post. in C, 62 rubr. iniz. e 5 post. in R.

Di grande interesse sono le differenze a carattere sistematico o quanto meno tendenzialmente costanti. Anzitutto la più notevole, costituita dalla presenza in C della numerazione progressiva interna per ciascun genere e sottogenere (viene omessa soltanto — o meglio resta implicita, senza peraltro turbare la progressione, per il *planh*, cf. n. 19, assimilato al *vers*, e per la *canço redonda*, cf. n. 23; restano esclusi giustamente i « generi » rappresentati da un unico esemplare, riuniti in una piccola sezione che potremmo intitolare *varia lyrica*, aperta da una *primeira alba* perché vi se ne trova un'altra, religiosa, cf. nn. 64-69; sempre numerati sono, per concludere, le canzoni (27), i *vers* (27) le *retroenchas* (3) e le pastorelle (6)), dalla quale R prescinde quasi completamente — ed al solito suo modo discontinuo —, limitandosi ad esplicitare soltanto la prima ricorrenza per le canzoni, cf. n. 2, e numerando invece tutte le tre *retroenchas*, cf. nn. 55, 56, 57. A questa numerazione è affidata un'importante funzione ordinatrice ed insieme distintiva, di cui risalta la pertinenza a proposito del gruppo canzoni e *vers*, che sono inseriti e intrecciati in una cronologia comune; la sua sistematicità in C evidenzia inoltre un fatto rilevantissimo a livello ecdotico, il salto del dodicesimo *vers* (27 dunque nel programma, 26 nella realtà della tradizione manoscritta di cui disponiamo), lacuna che l'accordo in merito dei due mss. (le corrispondenze tra rubriche e testi restano perfette) rimanda alle rispettive fonti, ancora una volta significativamente accomunate (già nel *libre*?)¹³.

¹³ Una coincidenza di questo tipo sarebbe sufficiente a rimandare ad un antigrafo comune che finirebbe per identificarsi con l'originale, modello di C (o con una copia esatta come modello di R). Ma non è prudente escludere l'esame della trascrizione dei testi in versi per risolvere questo problema, che va quindi ulteriormente approfondito. La qualità inferiore della lezione di R rispetto a quella di C (e non a questa soltanto) è stata comunque già verificata in molti

Mentre ben ferma in ambedue è l'indicazione dell'anno di composizione, un'opposizione, certo più debole di quella sopra illustrata, si delinea in merito alla frequente indicazione del mese: contro i 27 casi in totale di C stanno i 12 di R (ma si ricordi che in 9 casi — nn. 38 e 46-54 — questo ms. è del tutto inadempiente; da notare alcune aggiunte forse compensatorie, comunque di minor peso informativo, sul genere del componimento in 19, sull'argomento in 42 — come anche in 22, ma qui in conseguenza di una ristrutturazione dell'intera rubrica). Sulla più rara e concentrata indicazione del giorno (5 casi espressi numericamente in C, nn. 28-31 e 42, più uno indicato con il nome del santo corrispondente nel calendario, n. 43), R non risponde in tre casi (per omissione meccanica in 29 e 30; per 42 cf. qui sopra); in 43 invece risulta più completo di C.

Lo schema tipo della rubrica è il medesimo nei due codici, una contrassegnato diversamente all'inizio, come consegue da quanto rilevato a proposito della numerazione interna: tutte cominciano con il numero d'ordine in C, con la definizione di genere in R; costante in ambedue la collocazione in sede finale della datazione. La realizzazione è molto più accurata in C, come dimostra la frequenza dei nessi, in particolare *facha*, *fach en* (*l'an...*), tagliati

casi, così come la sua disinvoltura in fatto di tagli e di aggiunte (cf. la rassegna al riguardo del Pirot, pp. 216-219; le più pertinenti al nostro caso sono le conclusioni in proposito raggiunte dal Mölk per l'edizione cit. delle canzoni di Guiraut, favorevoli a C, scelto come ms. base). Ciò non sorprende in un ms. che si connota di gran lusso per formato e ornamentazione, con prevalenza di interessi non testuali, ma non toglie neppure che abbia potuto utilizzare fonti eccellenti — anzi eccezionali, come dimostra il grande numero di unica che contiene —, riprodotte poi con la trascuratezza che gli è solita. Questa grande e preziosa silloge viene volentieri considerata un prodotto della corte di Rodez, ed è stata anche avanzata l'ipotesi che possa identificarsi con il libro che il conte trovatore Enrico II (Pillet-Carstens, 140) possedeva, quello nel quale Folquet de Lunel ambiva che venisse trascritto il suo *Roman de mundana vida* (cf. Pirot, p. 214). Sono noti gli stretti rapporti che legarono Guiraut a questo signore, suo protettore nell'ultimo periodo di attività, che gli conferì tra l'altro, in forma di breve componimento in versi su « carta sigillata » (cf. n. 86) trascritto, con soddisfazione evidente, a chiusura del *libre*, il titolo di miglior commentatore della canzone *del menor iers d'amor* di G. de Calanson: nulla di più naturale se presso il conte o la sua famiglia fosse stato depositato l'esemplare più completo del canzoniere del nostro trovatore, anzi stupirebbe il contrario.

invece in R, e la costanza nell'anteporre al nome proprio la particella onorevole. Una certa libertà di esecuzione si registra anche a livello sintattico (si osservi ad es. la posizione per inciso dell'indicazione del tempo di composizione (« in un giorno »), tra l'anno e il giorno del mese in C, sempre finale in R, cf. nn. 28-31: tenuto conto di altre singole differenze, per le quali rimandiamo al confronto diretto tra i due testi accostati nell'edizione, possiamo affermare che una perfetta coincidenza testuale è rarissima, anzi unica (n. 56).

Maggiore attenzione meritano le due interessanti rubriche 36 e 47 (ma il confronto può farsi purtroppo solo per la 36) caratterizzate da un supplemento d'informazione relativo a modalità metriche e musicali, in vista dell'esecuzione cantata dei testi (anche qui risalta la tendenza riassuntiva di R, più breve, ma senza omissioni di sostanza: si noti che ingloba quella che probabilmente era una postilla finale, come in C, cf. nn. I e II). Ad esse sono da collegarsi quelle annotazioni, in genere finali o intercalate nei versi, che « dividono » i testi (« l'argomento principale », nn. IV e V in relazione a « prologo » all'inizio dei componimenti 79 e 82 — in 82 la destinazione a questa postilla del rigo in bianco è indubbia, anche se virtuale soltanto), e che ricorrono qua e là nei due codici: nel loro esiguo complesso documentano un fatto di grande importanza, la presenza nella raccolta originaria di un commento (autocommento?) di carattere tecnico (metrico-retorico).

Restano senza possibilità di riscontro le rubriche delle poesie didattiche, conservate, come i relativi testi, soltanto da R. Al riguardo possiamo soltanto rilevare l'analogia di alcuni comportamenti tendenziali verificati nel confronto con C: ritroviamo qui l'assenza di una numerazione progressiva e all'opposto la presenza delle datazioni (non registrate peraltro in rubrica quando si trovano nel testo, cf. nn. 77, 85, 86), costanti per l'anno, ma sempre ignorato il mese e il giorno (già notata la tendenza, come nella sezione lirica, all'omissione totale o parziale della rubrica, cf. sopra). La preferenza a dare maggiori informazioni sull'argomento, accennata appena nelle rubriche afferenti ai testi lirici, trova qui più ampie anche se discontinue (cf. le laconiche rubriche 72, 73, 76, 78, 82) attestazioni; degna di nota, per differenza, la rara definizione di genere: un generico *aiso* costituisce la prevalente

marca iniziale — ma si ricordi che ricorre già anche in apertura della prima rubrica dell'intera sezione riquieriana di R, cf. n. 2 — in queste e nelle altre rubriche che s'infittiranno, come già avvertito, nella parte finale del codice¹⁴.

Ancor più da rimpiangere l'impossibilità di riscontro dell'epigrafe di C, su cui pesa la responsabilità dell'affermazione esplicita dell'esistenza stessa del *libre* autografo del trovatore. È ovvio che essa non può rappresentare — come al limite si potrebbe ipotizzare, data l'accuratezza di C, per le rubriche relative ai singoli testi — la copia di una corrispondente piccola prosa nella fonte, a causa della stessa impostazione locutoria, che si evidenzia nella seconda parte del breve testo, dove si distingue tra il *libre* e la trascrizione che di esso si offre nel ms. Ma essa può ben verosimilmente avere inglobato nella prima parte un titolo che certo non doveva mancare ad una raccolta curata con tanto amore dal suo autore (cf. oltre), nella forma di una rubrica enumerativa dei generi in essa contenuti ([...] *de cansos e de verses* [...] e *d'au-tras diversas obras* [...]), inserita in un contesto elaborato dal copista secondo modalità da lui praticate in precedenza, come la formula iniziale *Aïssi comensan (lo cans*, dove *cans* si oppone in senso collettivo al seguente *cansos*).

Complessivamente risulta innegabile, nonostante la settorialità della sua testimonianza, la priorità della lezione di C per quantità e qualità di dati pertinenti e funzionali (non smentiti del resto da R, che in molti casi li conserva allo stato di residui o tracce) e per l'accuratezza della copia. Le due trascrizioni, ricche di varianti adiafore in proporzione diretta al debole condizionamento in questa sede di fronte al modello, hanno in comune un ingente complesso di invarianti di sostanza, che si qualifica quindi per risalire in ultima analisi al *libre* dell'autore e che in tale presunzione resta ancora da analizzare.

6. L'ordinamento cronologico dei testi risulta il connettore esplicito più forte (addirittura ostentato), ma non il primario, perché non osserva una progressione assoluta. L'arco temporale delineato non è continuo, ma s'interrompe e ritorna indietro in cor-

¹⁴ Sono trascritte dal Brunel nella Tavola del ms. R, cf. nota 4.

rispondenza di ogni primo esemplare di genere, con la sola eccezione, come meglio vedremo, relativa alla serie continua canzoni-*vers*. Al 1292 data dell'ultimo *vers* succede il 1262 data della prima *retroencha*, al 1279 data dell'ultima di queste segue il 1260 della prima pastorella, dopo l'ultima delle quali, 1282, si ritorna al 1257 con la prima alba; e al 1285, anno di composizione della « preghiera », finale del gruppo dei *varia lyrica*, segue — se vogliamo assumere come originaria una successione per sezioni così orientata che sebbene probabilissima non è però perentoria — il 1265, data della prima poesia didattica; e si richiamino qui quelle segnalazioni di raggruppamenti mediante semplici « stacchi » bianchi in C, a cui sopra abbiamo accennato.

Questo vale anche per la sezione didattica, dove in apparenza la linea cronologica risulta più debole e confusa: essa si ristabilisce infatti se distinguiamo correttamente¹⁵ i sottogeneri

¹⁵ Anche se comuni sono le tematiche (considerazioni moralistiche su virtù e vizi « sociali », consigli, lodi e richieste indirette di protezione, ecc.) e il tono didattico, precisi contrassegni formali distinguono l'epistola, nella seconda metà del XIII sec., epoca di massima influenza dell'*ars dictandi*, dagli altri più generici dettati in prosa e in versi: l'assenza del destinatario (giusta la definizione corrente « epistola est libellus destinatus absentis », per cui « litterae transmittuntur »: cf. l'uso del verbo *trametre* nelle rubriche nn. 70, 74, 75, 77; il destinatario infatti si trova sempre lontano, rispettivamente in Castiglia, a Maiorca, alla corte di Francia, a Tunisi); l'accostamento dei nomi dei corrispondenti nella *salutatio*, che ricorre sempre nei primi versi; una *petitio* anche soltanto pretestuosa, come nei casi sopra indicati (una risposta che informi gli amici sulla salute dell'assente, ad es., come nel testo relativo al n. 74, ecc.). Nelle *letras* di Guiraut sono inoltre da notare gli affettuosi saluti finali da parte di parenti ed amici singolarmente nominati. Nella supplica al re di Castiglia la distanza sociale del destinatario fa le veci della sua assenza: questo testo, insieme alla risposta di Alfonso (che finge di essere un proclama, un bando di legge), presenta caratteri di eccezionale solennità.

Ben più libero lo svolgersi del discorso nelle *novas* « considerazioni generalmente a carattere gnomico » (cf. FEW, VII, p. 212) in distici a rima baciata (cf. V. Crescini, *Manuale per l'avviamento agli studi provenzali*³, Milano, 1926, p. 422), che non si presuppongono esplicitamente inviate a qualcuno, ma eventualmente — e neppure questo è necessario — dedicate alla fine, come qualsiasi altro testo in versi. Intercambiabili nella sostanza con gli *ensenhamens* di carattere morale più che pratico, le *novas* vengono indicate e consigliate da Guiraut come genere in cui deve esercitarsi il valente trovatore (accanto ai *vers* e alle *cansos*) in due passi della *Decl.* vv. 227 e 266-67, che le arricchisce di

letras (1265, 1267, *1270, 1274, 1275), *novas* (che compare in rubr. al n. 76, ma potremmo anche adottare per comodità *ensenhamens*: 1259, 1266, 1268, 1269, 1272, 1274, 1278, 1281, 1282), *exposition* (* post 1280, strettamente collegata al seguente « diploma » concesso dal conte di Rodez nel 1285). Come è evidente, la cronologia retrocede e ricomincia all'altezza di ogni primo esemplare di sottogenere. Resta pur sempre insoluta un'aporia, che riteniamo peraltro non tale da inficiare un sistema di ordinamento nel complesso innegabile, cioè la disposizione 1265-1259 (prima epistola - prime *novas*) e non l'inverso, come sarebbe da aspettarsi; a proposito della quale facciamo osservare che la collocazione di questi due componimenti in testa al gruppo in distici dipende certamente dal fatto di essere i soli composti in ottonari contro tutti gli altri che sono in senari. Il particolare, che motiva l'accostamento ma non l'ordine di esso, è ancor più significativo sul piano generale, perché conferma che criteri di carattere formale e tecnico hanno presieduto — e ciò non stupisce affatto nel codice culturale e stilistico medievale — alla prima cernita, che separa anzitutto la poesia cantata da quella raccontata (*novas comtar vs cantar vers e cansos, Decl.*, 227-30), e poi distingue e ordina all'interno dei due insiemi generi e sottogeneri. Solo a questo punto e all'interno di ciascuno di essi interviene la disposizione dei singoli testi, numerati progressivamente, lungo la linea temporale.

Evidente, anche se resta implicito, un altro criterio di ordinamento, quello che guida la successione dei gruppi, rispecchiando una concezione gerarchica dei generi che dà il primo posto nel *libre* a quello giudicato stilisticamente più alto, e così di seguito per gli altri; criterio non estraneo, come è noto, a molti grandi canzonieri provenzali (ad es. C), ma che qui rivela peculiarità per così dire personali. L'intreccio delle canzoni e dei *vers*, pur distinti da una numerazione propria, in una cronologia comune, dimostra che il problema è stato affrontato e risolto anzitutto per questo caso concreto e particolare. Per poter dare anche al *vers* il primo posto, alla pari con la canzone e in gruppo misto con

« begli insegnamenti » (meno sicuro in Guiraut l'uso di *ensenhamen* come termine tecnico, tranne soltanto in *Supl.* v. 829, mai comunque in rubrica: cf. in proposito *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, Heidelberg, 1968, VI/1, p. 90 sgg.).

essa, si è verificato qui, come e più che in altri poeti contemporanei un processo di nobilitazione del genere — rinnovamento ed insieme recupero terminologico — mediante il quale si vuole evitare qualsiasi collusione con il sirventese, che d'altronde viene ad essere completamente defunzionalizzato ed estromesso. Il nuovo *vers* si sostituisce ad esso in tutte le funzioni (assorbe, ad es., il *planh*, cf. n. 19, prima allineato al sirventese, appunto), ed amplia voracemente la sua tematica nella direzione moralistica (al negativo *maldir* si sostituisce una critica perbenistica, ritenuta costruttiva, il *repenre*) e religiosa, senza precludersi neppure contenuti amorosi: esso diventa così il *vers d'aucturitat*, come lo definisce Guiraut per bocca di Alfonso X, che alla pari con la canzone costituisce il terreno di prova per eccellenza dei massimi competenti nell'arte sovrana del comporre. È già stato opportunamente notato¹⁶ che i titoli da presentare per ottenere quel dottorato in poesia che il trovatore ha sollecitato dal re castigliano sono rappresentati esplicitamente soltanto da canzoni e *vers* (sul versante lirico-strofico; dalle *novas* sul versante della poesia non cantata), sempre in coppia nella motivazione, con esclusione degli altri numerosi generi e sottogeneri ricordati prima.

L'operazione è riuscita perfettamente e i due generi si muovono sul piano tematico¹⁷ l'uno verso l'altro fino a « dialogare »

¹⁶ Il sirventese (il termine non ricorre mai in rubrica) è ricordato da Guiraut in contesti con altri generi minori (*coblas*, *dansas*, *albas*, ecc. cf. *Supl.* vv. 815-16, *Decl.*, vv. 253, 355) e non compare più quando si prescrivono i generi che devono essere praticati dai migliori trovatori, i *doctors de trobar*: cf. D. Rieger, *Gattungen und Gattungsbezeichnungen der Trobadorlyrik. Untersuchungen zum altprovenzalischen Sirventes*, Tübingen, 1976, in particolare pp. 161-164 (ma interessante tutto il vol. per la storia della dialettica dei rapporti fra i generi maggiori della lirica provenzale). Per la storia del *vers*, bipartita in due periodi ben distinti, cf., oltre il recente lavoro del Rieger, l'appendice *Riquiers cansos und vers*, nella ediz. Molk delle canzoni di Guiraut, cit. p. 121 sgg., e G. Marshall, *Le vers au XII^e siècle: genre poétique?*, in « Actes et Mémoires du III^e Congrès International de Langue e Littérature d'Oc », Bordeaux, 1965, II, pp. 53-63.

¹⁷ Per la tematica delle canzoni e dei *vers* cf. Molk, append. cit. alla nota precedente, pp. 121-122; significative di tale fusione le definizioni di genere del *Répertoire* del Frank, II, 248 che, prescindendo da quelle in rubrica, designano non pochi *vers* come « sirventes-chanson », altri come « chanson religieuse » (« chanson de croisade » l'VIII) fino a indicare senz'altro come « chanson »

talvolta tra loro, come si potrebbe dimostrare con adeguati esempi, che qui non è il caso di passare in rassegna. Ma basti illustrarne uno soltanto, il significativo nodo che lega l'ultima canzone (1289) al *vers* seguente (1290), dove si prende atto formalmente del passaggio del *senhal* Belh Deport dalla terrena *midons* alla celeste *Ma dona*: il v. 46 del secondo, con l'espressione *de qu'ieu ai fag Bel Deport* riferita alla Vergine, cita i vv. 41-42 della prima: *Ma dona puesc nomnar ben per dever Mon Belh Deport [...]*, che è colei di cui, come dopo si dice, non si può essere gelosi, amata da tutti i fini amanti. (Questo dimostra tra l'altro l'arbitrarietà di edizioni separate delle canzoni e dei *vers*, che rompono i fili sottili che il poeta aveva intrecciato).

L'equiparazione viene sottolineata inoltre da delicate simmetrie interne a questo primo più importante gruppo della sezione lirica, certo la più costruita del « libro », come il numero uguale dei rappresentanti di ciascun genere (27 canzoni e 27 *vers*), come il fatto che un componimento per ciascun tipo, la X canz. e il V *vers*, tratti della Madonna (cf. nn. 12 e 22: da non confondere con gli altri più numerosi testi di « amor cortese-religioso »), e che proprio per una canzone da una parte (XXIII) e per un *vers* dall'altra (XXII) siano date indicazioni sulla metrica e sull'esecuzione (molto simili) nelle due più ampie rubriche relative ad un singolo testo (cf. nn. 36 e 47).

7. Con questi ultimi rilievi « architettonici » vediamo funzionalizzata alla costruzione della raccolta una dimensione diversa, quella dello spazio; ma è ormai evidente che il discorso sulle strutture coinvolge inevitabilmente anche la tematica e la poetica dell'autore. Esso resterà perciò appena abbozzato in questa sede, dove ci limiteremo a indicare agganci e parallelismi che la griglia esterna delle rubriche in qualche modo suggerisce e dai quali ricava talvolta, di ritorno, chiarimenti e conferme.

Quella sorta di ossessione per la cronologia che vi si mani-

il primo *vers*. L'espressione *vers d'auctoritat* si trova in *Decl.*, v. 265) (cf. anche *Supl.* v. 232); *vers e cansos* in coppia come generi in cui deve eccellere il « dottore in poesia » si trova in *Decl.* vv. 264-66 (seguita da *novas*) e v. 371 (inoltre *Supl.* vv. 779 e 826).

festa e che raggiunge l'acme intorno al febbraio 1276, quando si registra giorno per giorno l'attività del poeta, invita a ricercarne le tracce, se è vero che è a lui che si deve attribuire, anche nel cuore dei versi: ed infatti troviamo in questi indicazioni tipicamente precise che si collegano tra loro e creano una temporalità tutta interna che si affianca a quella esterna ostentata dalle rubriche. Si può, anzi si deve, cominciare dalle sei pastorelle, dal momento che è risaputo che queste formano un vero e proprio ciclo narrativo, con gli stessi protagonisti che si ritrovano a distanza di anni: il tempo viene scandito soprattutto sul personaggio femminile, presentato prima nelle vesti di fanciulla, poi di giovane sposa con figlia bambina, infine di vecchia e vedova in procinto di risposarsi, mentre la figlia, ormai ragazza, si sostituisce alla madre nel ruolo della pastora che riceve le galanterie, nel caso gentili e delicate, del « cavaliere » (Guiraut rifiuta la maschera di genere e si presenta con nome, cognome e professione, quella di poeta di fama non sconosciuto neppure alla solitaria pastora). È stata forse meno rilevata la presenza di alcuni espliciti indici temporali, in verità ridondanti, che fanno per così dire tornare i conti: nella terza pastorella (1264) il poeta puntualizza che sono passati quattro anni dal primo incontro (la prima risale infatti al 1260), nella quarta afferma che il pensiero di Belh Deport ha salvato per tre volte l'onore della ragazza (tre sono le pastorelle precedenti che ne avrebbero offerto l'occasione).

Ritornando ora ai generi lirici maggiori, ritroviamo lo stesso gusto per le cifre: nel 1277 il trovatore dichiara che il desiderio inappagato di Belh Deport lo fa languire da venti anni (canz. XXII, vv. 17-18) e nella canzone seguente, 1282, somma con curiosa esattezza questi venti anni ai successivi cinque in cui è rimasto *ses ioy* (XXIII, vv. 7-8: *Estat d'ans .XX. fis amaire, E pueys a m tengut .V. ans Guerit ses ioy del maltraire* [. . .]), tanto che si profila nei versi seguenti l'ombra di un altro amore). Per completare subito questa rassegna degli indici temporali interni espressi numericamente citeremo i due anni dell'incipit del vers X (1276), i quindici dell'XI, v. 50 (1277) e i sedici del componimento in distici *Tant petit vey prezar* (1278: Pfaff, p. 201, v. 445), concernenti tutti Alfonso X di Castiglia, con riguardo al rapido decadimento della sua fama il primo, al periodo di « servizio » del poeta gli altri

due¹⁸. Anche da queste corrispondenze un *fumus* di genuinità si diffonde sulle rubriche.

Cronologia esterna e temporalità interna, coordinate talvolta a liberare valenze narrative che non sorprendono in fondo nella pastorella, genere « predisposto », ma sì invece nell'alta lirica d'amore, in cui ogni individuo testuale è chiuso su se stesso: qualsiasi accenno alla rottura della monade meriterebbe perciò di essere raccolto. Ora è la prima che evidenzia la seconda: i due *vers* composti a distanza di un mese circa l'uno dall'altro (novembre e dicembre 1283, secondo l'illuminante cronologia delle relative rubriche) e contigui nel *libre* (XIX e XV), registrano un avvenimento fondamentale nella « storia » d'amore cantata da Guiraut, la morte della dama che per tanti anni aveva portato il *senhal* di Belh Deport; ma senza il secondo, che nella tornata esplicita l'impossibilità da parte del poeta di salutare il suo Belh Deport, perché Dio soltanto può ormai darle salute (= salvezza: cf. vv. 66-69 *Belh Deport Ayc mout valen E plazen, E no'l puesc mandar salutz, Mas Dieus li sia salutz*), resterebbe oscura l'affermazione finale del primo, tormentato e chiuso lamento sul mondo sconvolto: *Per pretz planc mon Belh Deport*.

In proposito l'Appel non esitò a richiamarsi al Petrarca e ad una possibile divisione anche nella raccolta di Guiraut tra poesie *in vita* e poesie *in morte*, ma sarebbe forse più pertinente un cauto rinvio al contemporaneo « libello » dantesco: infatti di questa dama e di questa morte più non si parla, perché il filo dell'amore terreno qui si spezza e si ha la *reprobatio* della passata « follia », ed infine la svolta definitiva *a lo divino*, la sublimazione della dama nella Madonna, nominata Bel Diporto, anzi Fiore di Diporto (canz. XXIV, v. 51: febb. 1284). Non si ha quindi una bipartizione quanto piuttosto l'inizio di una discesa parabolica verso la conclusione del discorso lirico, che approda irreversibilmente alla preghiera. Questa posizione « ideologica » si ripercuote sulla scelta dei pezzi finali dei singoli gruppi che articolano la prima sezione del *libre*, tema-

¹⁸ Le due ultime indicazioni numeriche (sicure peraltro nella lezione ms.) pongono problemi tuttora irrisolti perché non conosciamo testi di Guiraut dedicati ad Alfonso di data così alta, né la sua presenza alla corte castigliana risulta anteriore al 1269-70: cf. in proposito Anglade, pp. 160-161.

ticamente convergenti: l'ultima canzone, la XXVII (1288), si riferisce nei tempi del passato al canto d'amore (giudicato ora canto di follia) e ne sottoscrive la fine (possibile è ormai soltanto la lode della Vergine); l'ultimo *vers*, che porta lo stesso numero d'ordine, come già notato — e risale al 1292, la data più bassa di tutta la produzione di Guiraut Riquier — proclama addirittura la cessazione di ogni canto, incompatibile con il mondo contemporaneo e con i grandi problemi della cristianità. Seguono la curvatura di questo grande arco anche le più brevi arcate di ogni sottogenere della sezione lirica, cifrati all'inizio dal *senhal* di Belh Beport e dall'allegria del canto, orientati alla fine verso la condanna dello « sciocco desiderio » (ultima *retroencha*, 1279), dei « cantari leggeri » (ultima pastorella, 1282); e la preghiera alla Vergine che chiude il gruppo dei *varia* e topograficamente la raccolta lirica, assume il significato di una dedica alla divina protettrice.

Nel nome dell'ultimo protettore terreno invece — e simmetricamente — si conclude la seconda parte del libro di Guiraut Riquier, sottolineando in questo modo un'altra linea d'interessi fortissima nel trovatore, quella tecnico-artistica. Si tratta della formula di chiusura più marcata del *libre*, che in questo solo caso — se vogliamo attenerci ai dati in nostro possesso — accoglie versi altrui *ad honorem* del suo autore: con la trascrizione della « carta sigillata » concessagli da Enrico II di Rodez, intenditore di poesia, poeta egli stesso e mecenate, Guiraut Riquier dimostra di aver meritato, in via che diremmo ufficiale, quel titolo di *doctor de trobar* che Alfonso di Castiglia aveva su sua richiesta cortesemente istituito, e che lo abilitava in definitiva all'insegnamento dell'arte, del *saber de trobar* (*Doctors: car doctrinar sabon ben, qui'ls enten, Los trobadors ab sen* [. . .], aveva rettamente glossato della *Declaratio*, v. 306 sgg.).

8. Il *Liederbuch* di Guiraut Riquier rivela dunque ad un esame specifico intenzioni strutturali esplicite ed implicite e modalità di costruzione tali che non può ritenersi soltanto una raccolta privata messa insieme dall'autore per il gusto personale di ordinare la propria opera. Se è esistito uno « scartafaccio », in cui i testi venivano trascritti via via che erano composti, questo appartiene alla preistoria del *libre*. C'è stato senza dubbio un tempo di « messa

a libro » distinto da quello di composizione dei singoli pezzi, in cui l'autore ha operato le scelte e le ha organizzate secondo determinati criteri e scopi, corredandole anche di un minimo — stando alle testimonianze in nostro possesso — commento in prosa di carattere trattatistico, in cui esplicita alcuni dati pertinenti, per la maggior parte cronologici e tecnici (probabile, come si è visto, anche la notazione musicale). Questo tempo di compilazione si colloca certamente nell'ultimo periodo della sua vita, in cui prevalgono definitivamente i suoi interessi didattici, sempre presenti del resto nella sua attività creativa.

Il risultato di tale notevole sforzo è un'antologia, un manuale di arte del comporre impostato su esempi tratti dal repertorio di un unico poeta, l'autore stesso, che affianca così una guida pratica ad un programma teorico elaborato in precedenza ed enunciato, con l'approvazione e la garanzia di un intenditore autorevole quale Alfonso X di Castiglia, nella « poetica » contenuta in quel dittico eccezionale, a cui sempre occorre rifarsi in materia, che è costituito dalla Supplica-Dichiarazione. A chi si rivolge? Si tratta di un manuale di perfezionamento, ed il suo legittimo destinatario è il trovatore che aspira ad eccellere nell'arte per assumere la guida culturale degli ambienti che contano, le corti, di cui si avverte con acuta disperazione la decadenza. L'antologia si offre anche, in toto, come specimen esemplare di un itinerario d'artista probo, il cui sapere viene alla fine coronato, nonostante la situazione sociale avversa, da un riconoscimento ufficiale.

Tale supposta destinazione pratica non si oppone naturalmente al carattere di memoria personale di una produzione valida anche dopo la morte del suo autore, che si differenzia così in quanto compositore dall'opera effimera dell'esecutore: Guiraut si era pronunziato chiaramente in merito, affermando che i trovatori — e non i giullari — continuano a vivere nei loro versi « come se fossero presenti, benché siano morti » ([...] *rete hom lurs cantars et als de ben que fan; e val pueys atertan, per solatz e per sen,*

¹⁹ Cfr. C. Appel in « Literaturblatt für germanische und romanische Philologie » n. 28, 1907, col. 408. Sulle fasi della « storia » dell'amore cantato da Guiraut Riquier cf. il saggio specifico di U. Mölk, *Belh Deport. Über das Ende der Provenzalischen Minnedichtung*, in « Zeitschrift für romanische Philologie », 78, 1962, pp. 328-374.

co se'i eran prezen, ab tot que sian mort, *Supl.*, vv. 742-745). Né la forma distaccata e fredda del manuale impedisce del tutto l'affiorare della fisionomia peculiare di questo trovatore senza maschera, che si ostina ad esporre una bandiera ormai abbrunata per sempre: essa è riconoscibile a tratti anche nella secca prosa del suo esiguo commento, come nelle esortazioni augurali rivolte a se stesso per il buon proseguimento dell'impresa (cf. nn. III e IV: non c'è motivo di dubitare della loro genuinità), come nei riferimenti alle feste più familiari a lui e al suo ambiente (S. Michele, S. Brizio), come nel presentarsi al lavoro nei suoi studiosi inverni⁴⁰ a tavolino, con quelle frequenti indicazioni sul mese di composizione delle sue poesie, in maggioranza dicembre, gennaio, febbraio, marzo. Adeguando al caso un'espressione del Poirion che ben coglie il processo di emergenza di una personalità anche nell'insieme ordinato dei suoi versi, potremmo dire che essa si lascia decifrare come un « visage » che « s'impose au lecteur de son livre »²¹.

9. Estrapolando qualche conclusione provvisoria più generale dal discorso che abbiamo condotto, non è forse arrischiato affermare che il canzoniere così come noi l'intendiamo — raccolta di testi lirici disposti dall'autore in quei modi discreti che lasciano al lettore il compito e il piacere della scoperta dei nessi e degli itinerari da un componente all'altro, sta dentro il *libre* del trovatore o almeno in una sezione privilegiata di esso, ma è ancora avvolto nel bozzolo dei connettori espliciti di cui l'autore-magister si serve per orientare autoritariamente il destinatario, che è un esperto dell'arte o una figura d'intenditore. *La mise en forme* trattatistica e didattica conferisce unitarietà ad un complesso eterogeneo in alto grado (ma il problema dell'inserimento dei testi « d'occasione » continuerà a presentarsi, a cominciare dal canzoniere petrarchesco), non essendo inerente alla *res* quella sintagmatica obbligata che « tiene » la collana di sonetti *de amore*, ad esempio, quasi capitoli di

²⁰ Si noti la congruenza di questa informazione « ricostruita » con quella offerta dalla *vida* di Guiraut de Borneill: [. . .] *tot l'invern estava en escola et aprendia letras* [. . .] (ed. Boutière-Schutz, Paris, 1964, p. 38).

²¹ Cf. D. Poirion, *Le poète et le prince. L'évolution du lyrisme courtois de Guillaume de Machaut à Charles d'Orléans*, Paris, 1961, p. 308.

corrispondenti trattati in prosa, o costituenti altrettante « stazioni » narrative di una storia allegorica (e che la rende tanto meno interessante dal nostro punto di vista).

Non si dimentichi che sulla linea del « libro » si collocava ancora, negli stessi anni e con ben maggiore autorità e potenza unificatrice e affabulatrice, il Dante della *Vita nuova*, guidando il selezionato pubblico della sua antologia in versi con un commento in prosa storico-narrativo e didattico in cui erano celati e svelati ad un tempo i criteri della scelta. Soltanto quando l'autore raccogliitore rinuncerà a questo ruolo, lasciando cadere l'invocato esterno ed assumendosi invece dall'interno dei testi la responsabilità di una convergenza dell'io locutore e dell'io referenziale — e ciò avverrà luminosamente con il Petrarca²² — il canzoniere acquisterà veramente un'autonomia di statuto.

A questo punto diventa possibile stabilire una relazione fra i due sostantivi che il titolo della presente ricerca accostava in modo troppo generico, ma orientandola per inversione, nel senso che va dal « libro » al canzoniere.

VALERIA BERTOLUCCI PIZZORUSSO
Università di Pisa

APPENDICE

Diamo qui l'edizione (secondo criteri e modalità già stabiliti per il rubricario di Guiraut Riquier) dei due minori complessi di rubriche relativi ai testi dei contemporanei Joan Esteve e Raimon Gaucelm (Pillet-Carstens e Frank, rispettivamente nn. 266 e 401), ambedue trovatori di Béziers, conservati da C (ad eccezione del testo n. 7 del secondo, dato anche da R 60rb con sola rubr. attributiva; di Raimon Gaucelm resta anche una tenzone con Joan Mirailas conservata da R, Pillet-Carstens, 401, 6) nella sezione che segue (ma non in contiguità) quella in cui si trova accolta la produzione lirica di G. Riquier. Queste rubriche non sono mai state edite integralmente: nella vecchia edizione di G. Azaïs, *Les troubadours de Béziers*, 2^e éd., Béziers, 1869, hanno subito un trattamento veramente immeritato, perché di alcune si dà la trascrizione, di altre si afferma l'inesistenza, di altre ancora particolari decisamente falsi (come l'assenza della datazione per il n. 9 di Joan

²² In proposito si veda ora il vol. cit. del Santagata, cap. IV.

Esteve, p. 109; la precisazione di una data 1 marzo (?) per il n. 1 di Raimon Gaucelm, p. 12). Non è il caso di aprire qui un discorso esauriente sul valore di queste testimonianze, né sulla probabile influenza, all'origine, del più solido e maggior complesso riquieriano. Ci limitiamo a notare la tendenza ad una cronologia interna per sottogeneri (ma i gruppi sono gerarchicamente confusi e per Raimon Gaucelm si registra l'incidente sovvertitore della ripetizione della rubr. n. 4).

Johan Esteve

- 1.] Aissi comensa d'en Johan/ Esteve de Bezers que hom appel/lava
olier de Bezers C 328ra
Aissi cum selh qu'es vengutz en riqueza
1275]
- 2.] Pastorella que fes Io/han Esteve en / l'an m.cc./lxxv. C 328va
L'autrier el gay temps de pascor
1283]
- 3.] La ij.^a pastorella q(ue) fes/ Ioha(n) Esteve m.cc.lxxxiiij. C 328vb
El dous temps quan la flor s'espan
1288]
- 4.] Vaquieyra q(ue) fes/ Joha(n) Esteve m.cc.lxxxviiij. C 329rb
Ogan ab freg que fazia
1281]
- 5.] Retroencha que fes Jo/han Esteve m.cc.lxxxj. C 329va
Si'm vay be ques yeu non envey
1284]
- 6.] Planch que fes Jo/han Esteve l'an/ m.cc.lxxxiiiij. C 329vb
Co'ssi moria
Errata classificazione di genere: si tratta di *retroencha*, cf. Chabaneau in « Revue des langues romanes », XXII (19), p. 99.
1284]
- 7.] Sirventes q(ue) fes Johan [E]steve en/ l'an m.cc.lxxxiiiij. C 330rb
Ara podem tug vezer
1286]
- 8.] Sirventes d'e(n)/ Johan Esteve m.cc.lxxxvj. C 330va
Francx reys frances, per cuy son Angevi
1279]
- 9.] Preguieyra q(ue) fes Jo/han Este[ve] l'an m.cc.lxxviiiij. C 330vb
Le Senhers qu'es guitz

- 1270]
 10.] Pla/nch que fes Joha(n) Esteve del se/nhor de Narbona l'an
 m.cc.lxx. C 331rb
 Aissi quo·l malanans
- 1289]
 11.] Pla/nch q(ue) fes Johan Esteve d'en G./ de Lodeva l'an/ m.cc.
 lxxxix. C 331va
 Planhen, ploran ab desplazer

Raimon Gaucelm

- 1265, marzo]
 1.] Lo primier sirven/tes que fes R. Gaucelm de Be/zers en l'an
 m.cc.lxv. e mars. C 332ra
 A Dieu done m'arma de bon' amor
- 1268]
 2.] Sirventes d'en R. Gaucelm/ l'an m.cc.lxviij. C 332rb
 Qui vol aver complida amistansa
- 1270]
 3.] Lo/ ters sirventes d'en R. Gaucelm/ l'an m.cc.lxx. C 332vb
 Un sirventes, si pogues, volgra far
- 1270]
 4.] Lo/ ters sirventes d'en R. Gaucelm/ l'an m.cc.lxx. C 333ra
 Ab grans trebalhs et ab grans marrimens
 Rubrica repetuta, cf. la precedente; si tratta invece di *planh* per
 la morte di Luigi IX di Francia (25 agosto 1270).
- 5.] So son coblas que fes R./ Gaucelm q(ua)n fo malautes. C 333va
 Dieus m'a dada febre terzana dobla
- 6.] So son ij. co/blas que fes R. Gaucelm del/ senhor d'Uzest
 q(ue) avia nom aissi/ quon elh, R. Gaucelm. C 333vb
 Belh senher Dieus quora veyrai mo fraire
- 7.] Sirve(n)tes d'en R. Gaucelm. C 333vb
 A penas vau en loc qu'om no·m deman
- 1262]
 8.] Planch q(ue) fes R. Gaucelm en/ l'an q(ue) hom comtava m.cc.
 lxij./ p(er) un borzes de Bezers lo qual/ avia nom Gr'z. de
 Linhan. C 334rb
 Quascus planh lo sieu dampnatge